BORGHI E MEMORIE DI PIETRA E ARTE

Piverone (TO)

Un antico ricetto turrito, tra storia e devozione

A cura di Grazia Salinelli

Altitudine: 295 mslm Abitanti: 1,230

Piverone, nel Canavese, si estende dal rilievo della Serra di Ivrea, la più grande formazione morenica d'Europa, alle rive del lago di Viverone, incantevole oasi naturale; dall'antico borgo, dove spiccano le sue cinque torri, i resti delle mura e storiche testimonianze di architettura sacra, passa il tratto VFI-066 della via Francigena.

Il **Canavese** è la regione storico-geografica del Piemonte settentrionale situata a nord-ovest di Torino, tra la Val d'Aosta, il Po, il Gran Paradiso e il Biellese. Il territorio è stato profondamente modellato dalle glaciazioni e si distingue per il suo straordinario anfiteatro morenico di origine glaciale, dominato dalla suggestiva Serra di Ivrea e costellato di laghi; il paesaggio è caratterizzato dagli imponenti castelli medievali, dalle antiche chiese rurali e dai rinomati vigneti di Erbaluce.

Il toponimo deriverebbe da un fondo agricolo di epoca romana, *Villa Piperonis*, il cui proprietario era soprannominato Pipero (da "pepe") per la sua indole vivace.

Le testimonianze archeologiche attestano una presenza umana nell'area già in epoca preistorica: accanto ai resti di un villaggio palafitticolo situato nei pressi di Anzasco, infatti, le ricerche nell'entroterra hanno restituito ulteriori reperti risalenti all'età del Bronzo (2000-1200 a.C.).

In età romana, il territorio era attraversato dalla *via delle Gallie* che univa *Eporedia* (Ivrea) e *Augusta Taurinorum* (Torino): vari ritrovamenti suggeriscono la presenza di antiche ville rustiche, segno di un'intensa attività agricola.

I primi insediamenti monastici risalgono all'incirca al X-XI secolo, quando il territorio, strategico per la posizione di controllo sulla pianura e sul lago, rientrava nei vasti domini del Vescovato di Vercelli: all'epoca la popolazione viveva sparsa nei piccoli villaggi rurali di Livione, Unzasco (Anzasco), Sugliaco e Palazzo.

Alla fine del XII secolo il potere passò al Comune di Vercelli, che avviò una politica aggressiva di espansione verso il Canavese per arginare le mire della rivale Ivrea: nel 1202 il podestà di Vercelli fondò il nuovo "borgo franco" di Piverone concentrando gli abitanti dei villaggi circostanti e concedendo esenzioni fiscali e libertà personali in cambio dell'obbligo di difendere il confine contro gli eporediesi; Il nuovo insediamento fu progettato con una pianta rettangolare regolare, protetta da mura, fossati e quattro torri angolari.

Nel 1376 Piverone entrò stabilmente nei domini dei Savoia, e nel secolo successivo assunse il ruolo di roccaforte del confine nord-orientale del Ducato sotto il controllo dei nobili De Marchi, vassalli del duca Ludovico: integrato nel sistema amministrativo sabaudo, perse la precedente autonomia per divenire un centro agricolo dipendente dalla più ampia organizzazione rurale del Canavese.

Nei secoli XV e XVI, come il resto della regione, subì le conseguenze delle guerre tra Francia e Savoia, con frequenti passaggi di truppe, violenze e requisizioni.

Tra il XVIII e il XIX secolo consolidò la propria vocazione agricola e vitivinicola, favorita dai terreni collinari, mantenendo il legame con il lago di Viverone, di cui amministrava una parte delle rive; nei primi anni del XVIII secolo, il fascino del borgo conquistò anche Giovanna Battista di Savoia-Nemours, consorte del duca Carlo Emanuele II, che lo scelse per i suoi soggiorni estivi.

Eventi – *Divino Degustar* a fine giugno/luglio. *Festa patronale* il 10 agosto. *Festa della Castagna* a metà ottobre, con la pittoresca "*Cursa dla Galina*".

Da vedere



In regione **San Pietro** si erge il campanile romanico della chiesa omonima (X sec.), ormai distrutta: intorno all'edificio si trovano preziose testimonianze lapidee dell'antico nucleo abitativo.

È tuttora visibile l'originario ingresso alla chiesa, oggi murato, mentre l'antica cella campanaria è crollata.

Il torrione, nella base interna, mostra tracce di due affreschi del 1448 attribuiti a Domenico della Marca d' Ancona: lo stemma dei De Contesa affiancato da San Sebastiano.

Lasciata l'auto in piazza Lucca, è possibile esplorare il borgo passeggiando tra i vicoli del ricetto medievale, custode delle storiche torri.

Anticamente, la difesa del luogo era affidata a un ampio fossato alimentato dalle acque della Serra, le cui sponde erano rinforzate da una prima cinta muraria; della struttura difensiva originale, un tempo coronata da merli, sopravvivono tuttora alcune testimonianze vicino alla Cappella della Confraternita.

Itinerario alla scoperta del centro storico:

Affacciata su piazza Lucca, nell'angolo della cinta muraria, la **Torre d'angolo nord-est** è una delle testimonianze più affascinanti dell'impianto difensivo medievale di Piverone: eretta nel XIII secolo dal Comune di Vercelli per presidiare il vertice nord-orientale delle mura del borgo franco, la struttura si distingue per la sua singolare pianta circolare.

La tessitura muraria consente di leggere le stratificazioni storiche dell'edificio: la base inferiore, in pietra, conserva l'impronta severa e massiccia dell'originaria architettura militare duecentesca, mentre la parte superiore racconta i rifacimenti e gli adattamenti dei secoli successivi.

Nel corso del tempo, infatti, la torre ha cambiato più volte volto e funzione, accompagnando l'evoluzione civile del paese: dismessi i panni di baluardo difensivo, venne dapprima riconvertita in carcere, per poi essere inglobata all'interno dell'antico palazzo delle scuole, dove la sua struttura cilindrica fu ingegnosamente sfruttata come vano scale; oggi, liberata dagli edifici che la circondavano, si erge nuovamente isolata accanto al complesso scolastico, offrendo ai visitatori e ai pellegrini lungo la Via Francigena uno scorcio suggestivo sul passato fortificato del borgo.

La **torre d'angolo di nord ovest**, detta di S. Giacomo, è purtroppo ubicata nel giardino privato di una villa settecentesca: presenta decorazioni ad "archetti pensili" e merlatura ghibellina a "coda di rondine"; un muro merlato collegava le due torri d'angolo, costituendo la barriera difensiva verso la Serra.

Risalendo strada San Pietro fino all'angolo con via Flecchia, l'antica *via Maestra*, si incontra la duecentesca **Torre Campanaria**, storico varco d'accesso al borgo: l'edificio si presenta come una possente porta turrita a pianta quadrata, aperta da un arco a tutto sesto, che nel tempo è stata convertita, appunto, in torre campanaria e dotata di un moderno orologio.

Sul prospetto rivolto verso l'esterno affiorano ancora le decorazioni ad archetti pensili e le fenditure che ospitavano le catene dei due ponti levatoi, carraio e pedonale; il lato rivolto verso l'abitato mantiene invece l'aspetto medievale, mostrando il ballatoio in legno che i difensori potevano dare alle fiamme in pochi istanti per impedire l'ingresso ai nemici.

In via Flecchia si trova anche il **Palazzo della Credenza**, antica sede comunale del XIII secolo.

La **Torre di Cortina**, pur essendo meno accessibile, è ben visibile dalla sottostante via Roma, poiché forma l'abside della **Cappella della Confraternita dei Disciplinati**, il cui ingresso principale si apre su via Flecchia.

Risalente alle origini del borgo, la torre perse la sua funzione militare sotto i Savoia e venne inglobata nella preesistente *Cappella della Madonna*, rinominata poi a metà del Seicento in onore dei Disciplinati; nella parte bassa dell'abside, ricavata nel vecchio bastione, si trova la cripta.

L'edificio ha una facciata a capanna dai toni delicati, affiancata a sinistra da uno slanciato campanile e scandita da sottili lesene sotto un timpano triangolare: una scalinata in pietra porta al portone, riparato da una pensilina in ferro battuto e sovrastato da una finestra rettangolare; degno di nota è anche l'ingresso laterale, arricchito da decorazioni del Settecento.

All'interno, l'unica navata culmina nell'altare barocco, che ospita una preziosa statua lignea della Vergine.

Via del Torrione, all'angolo con via Flecchia, prende il nome dalla torre-porta, abbattuta nel 1750, che fronteggiava Palazzo Canavese: al civico 1 si trova il **Museo Etnografico La Steiva**, la cui denominazione indica il manico dell'aratro, simbolo del lavoro agricolo.

Oltre all'archivio storico, che raccoglie raccolte di fotografie di fine '800, antichi abbigliamenti e divise militari con relativi accessori, ospita una sezione dedicata agli antichi attrezzi agricoli, una ricostruzione di alcuni ambienti tipici delle case contadine e di un'aula scolastica.

Ripercorrendo via Flecchia e oltrepassando l'antica torre campanaria, si esce dal borgo storico per giungere nello spiazzo dell'attuale Municipio: sul lato opposto, in posizione sopraelevata, si erge la **Parrocchiale dei Santi Pietro e Lorenzo**: di origini romaniche, l'edificio potrebbe coincidere con l'antica parrocchiale della comunità, precedente alla fondazione del borgo franco medievale.



Già dalla prima metà del XIII secolo la struttura subì diversi rimaneggiamenti, venendo poi modificata e arricchita nel corso dei secoli da elementi architettonici e decorativi di epoche successive: la facciata mostra infatti linee barocche cinquecentesche, mentre gli arredi interni risalgono in gran parte al Settecento.

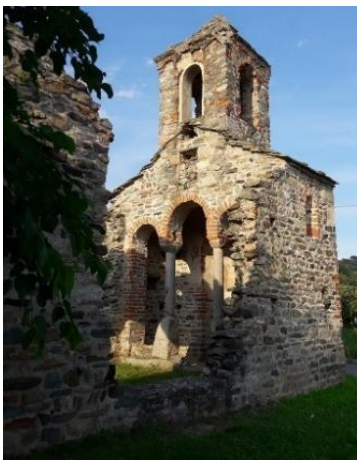
Una lunga scalinata conduce all'ampio sagrato, preceduto da un imponente protiro; l'edificio presenta un unico ingresso ed è interamente intonacato; fa eccezione solo il piccolo campanile in mattoni a vista.

L'interno, suddiviso in tre navate, custodisce due preziosi affreschi cinquecenteschi: il primo, datato 1520, raffigura la Madonna col Bambino e Sant'Anna ed è attribuito a un artista della cerchia di Defendente Ferrari; il secondo, leggermente più tardo, si trova sulla controfacciata, ritrae San Pietro tra i Santi Sebastiano e Rocco e conserva ancora chiari richiami allo stile del maestro.

Completano il patrimonio artistico l'altare maggiore barocco, realizzato nel 1771 da Francesco Olgiati di Viggiù, e diverse opere lignee in stile barocco-rococò tra cui il pulpito e due confessionali, intagliate dal noto artista piveronese Giovanni Godone, attivo nel Canavese tra la seconda metà del Settecento e i primi dell'Ottocento.

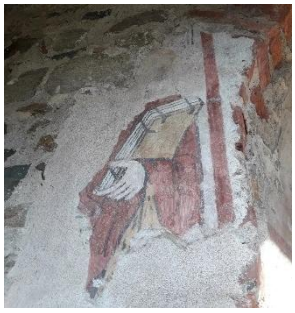
Nei dintorni

A circa due chilometri dal borgo di Piverone, in località Torrone, sorgono i



suggestivi ruderi del **Gesiùn**, identificati con l'antica chiesa di *San Pietro di Sugliaco* o *di Livione*: l'edificio, legato al piccolo insediamento medievale omonimo, potrebbe risalire alla seconda metà dell'XI secolo e rappresenta un raro esempio di romanico primitivo nel territorio canavesano.

La chiesa presenta un impianto a navata unica, di dimensioni ridotte, con presbiterio sopraelevato e abside semicircolare. Il suo elemento più originale è il triforium, una struttura composta da due colonnine in pietra e tre archetti che separa la navata dal presbiterio: sopra quest'ultimo si innalza un piccolo campanile con funzione simile a un tiburio, decorato da archetti pensili in cotto.



Il sito riveste anche un importante interesse archeologico, grazie al ritrovamento di materiali di epoca romana riutilizzati nella costruzione, embrici antichi e resti umani che testimoniano l'antica funzione cimiteriale dell'area; nella zona absidale sono inoltre conservati frammenti di affreschi quattrocenteschi, tra cui una mano che regge un libro, appartenente a una raffigurazione di San Pietro.

Nonostante il progressivo degrado e il crollo di alcune parti, gli interventi di recupero hanno restituito visibilità a questo prezioso edificio, che conserva ancora elementi architettonici di grande originalità: oggi rappresenta una significativa testimonianza della storia medievale del territorio, immersa in un paesaggio rurale che mantiene intatto il fascino del passato.

Cultura a porte aperte

L'edificio fa parte del progetto *Cultura a porte aperte*: il sistema, previa registrazione e prenotazione sulla relativa app, consente l'accesso in autonomia con apertura automatizzata; la visita è accompagnata da una narrazione multimediale.

Sulla sponda piveronese del lago di Viverone, nei pressi del lido di Anzasco, si erge la chiesa di **Santa Maria delle Grazie**, detta *della Madonne del Lago*: costruita prima del 1200, fu il punto di riferimento spirituale dell'antica comunità di Unzasco, l'attuale borgo di Anzasco; sebbene l'elegante edificio sia stato ampliato, trasformato e interamente intonacato nel corso dei secoli, conserva ancora l'originario campanile in mattoni a vista.

Al suo interno è custodita una preziosa statua lignea della Madonna con il Bambino, risalente probabilmente al XIII secolo, legata a una curiosa leggenda: secondo la tradizione, la scultura arrivò proprio galleggiando sulle acque del lago, un evento prodigioso immortalato anche in un dipinto sulle pareti della chiesa.

Aggiornamento Novembre 2026